

Mi pongo davanti tre domande:

1. Chi è Marco?

Chi è Marco? San Pietro – lo abbiamo ascoltato nella prima lettura (Cfr 1 Pt 5, 5b-14) - lo chiama 'figlio mio'. C'era quindi un legame affettivo, molto stretto tra i due. Ce lo conferma anche il libro degli Atti (cfr 5,13). Raccontando la prodigiosa liberazione dal carcere, Luca narra che Pietro, uscito dalla prigione, si reca di notte in una casa, certamente a lui nota, dove erano riuniti i fratelli. E' la casa di Maria, madre di Marco. Marco ha quindi seguito Pietro, giungendo fino a Roma, da dove Pietro scrive la prima lettera.

Anche Paolo ci attesta che Marco gli è stato vicino e compagno. Scrivendo a Filemone (v.24), san Paolo chiude il breve biglietto con i saluti: *“Ti saluta Epafra, mio compagno di prigionia in Cristo Gesù, insieme con Marco”*. Dunque Marco è fedele discepolo dei due apostoli, le colonne della Chiesa: Pietro e Paolo. Ma Marco ha conosciuto Gesù? Non è Marco, quel giovanetto che durante l'arresto di Gesù si trovava là, nel Getsemani? Dice il vangelo che seguiva Gesù *“un ragazzo che aveva addosso soltanto un lenzuolo e lo afferrarono. Ma egli, lasciato il lenzuolo, fuggì via nudo”* (Mc 14, 51-52). Dice il vangelo: lo seguiva. Non era dunque là per caso... Seguiva Gesù! Molti commentatori antichi identificano questo giovane con l'evangelista Marco. Era un giovanotto, forse anche lui affascinato dal Maestro di Nazaret... desideroso di ascoltarlo; ma la giovane età, la paura, il trambusto di quella notte, le armi, i soldati, le

grida, la fuga di tutti gli amici del Maestro, lo hanno sconvolto e anch'egli fuggì. Lo ritroviamo qui accanto ai due Apostoli, dopo la morte e la risurrezione di Gesù. Non è stato chiamato direttamente da Gesù, ma attraverso gli apostoli, stando con loro, ascoltandoli e condividendo le loro sofferenze, ha incontrato Gesù Risorto.

Quando parliamo di fede apostolica, intendiamo proprio questo. Crediamo in Gesù perché ci fidiamo e ci affidiamo alla testimonianza di chi l'ha visto risorto, gli apostoli. La Chiesa è apostolica: fondata cioè sulla testimonianza degli Apostoli. Incontrando l'apostolo incontra Cristo.

2. Chi è Apollinare?

Facciamo ora un salto di un secolo o poco più. E ci spostiamo da Gerusalemme a Ravenna. Forse un altro discepolo di Pietro, di nome Apollinare, da Antiochia giunge fin qui nelle nostre terre. Diventato vescovo della città, evangelizza queste popolazioni e suggella la sua fede con il martirio. Egli realizzò quanto il vangelo di Marco, nella sua conclusione, oggi ci ha detto: *“Andate in tutto il mondo e proclamate il vangelo ad ogni creatura”* (Mc 16, 15). Siamo perciò debitori a questo grande vescovo, testimone della fede, per averci portato il vangelo. Tornare qui sulla sua tomba significa per noi ritornare alle nostre origini per rinfrescare la nostra adesione a Cristo, renderla sempre più viva ed efficace.

La nostra regione non diversamente da tante altre parti del mondo, specialmente occidentale, ha subito in questi ultimi decenni gli attacchi deleteri di un forte e devastante secolarismo. Il diffuso progresso materiale, una falsa concezione di libertà e di autonomia della

persona, hanno minato alla radice le ragioni della fede, indebolendola e spesso relegandola alla pura sfera individuale, facendole così perdere quella incidenza culturale, sociale che aveva fino ad allora.

Inginocchiandoci davanti a questo nostro Vescovo, protettore e amico, intendiamo ridire con gioia ed entusiasmo la nostra fede in Dio Padre, in Gesù, nostro Salvatore, nello Spirito Santo e nella Chiesa, nostra madre.

3. Chi siamo noi?

Afferma il Concilio Vaticano II: “La creatura senza il Creatore svanisce (...) Anzi, l'oblio di Dio rende opaca la creatura stessa” (GS, 36). La nostra identità di uomini sta perciò nel rimanere agganciati e ancorati a Cristo, a Dio, allo Spirito, alla Chiesa. La fede è perciò necessaria perché rivela chi siamo, da dove veniamo e dove andiamo. Dà senso alla nostra esistenza di uomini e di donne.

Credendo non perdiamo nulla di noi stessi. Anzi! Benedetto XVI lo ha affermato in una delle sue catechesi sulla fede. Ha detto: “Quando affermiamo: ‘Io credo in Dio’, diciamo come Abramo: ‘Mi fido di Te; mi affido a Te, Signore’, ma non come a Qualcuno a cui ricorrere solo nei momenti di difficoltà o a cui dedicare qualche momento della giornata o della settimana. Dire ‘Io credo in Dio’ significa fondare su di Lui la mia vita, lasciare che la sua Parola la orienti ogni giorno, nelle scelte concrete, senza paura di perdere qualcosa di me stesso” (Benedetto XVI, *Udienza generale*, 23 gennaio 2013).

Ecco la fede: non perdiamo nulla di noi stessi!